

CNR - Dipartimento Patrimonio Culturale

PATRIMONIO CULTURALE E PAESAGGIO

un approccio di filiera per la progettualità territoriale



a cura di Maria Mautone
Maria Ronza



CNR - Dipartimento Patrimonio Culturale



PATRIMONIO CULTURALE E PAESAGGIO

un approccio di filiera per la progettualità territoriale

a cura di Maria Mautone
Maria Ronza

Il volume è stato realizzato con la collaborazione
del Dipartimento Patrimonio Culturale - CNR

Consulenza editoriale e progetto grafico:
dott. Vincenzo Claudio Lapicciarella



Proprietà letteraria riservata

Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

Finito di stampare nel mese di giugno 2009

GANGEMI EDITORE SPA - ROMA

ISBN 978-88-492-1813-8

PATRIMONIO CULTURALE E PAESAGGIO

un approccio di filiera per la progettualità territoriale

<i>Maria Mautone</i> Patrimonio culturale e paesaggio: dalla conoscenza alla gestione territoriale	5
La conoscenza tra teoria e prassi	
1.1 <i>Paul Claval</i> The idea of landscape	15
1.2 <i>Adalberto Vallega</i> Paesaggio: realtà oggettiva o manto di simboli? Approcci geografici a confronto	23
1.3 <i>Elio Manzi</i> Quadri ambientali e culturali: paesaggi e luoghi d'identità	29
1.4 <i>Annalisa Calcagno Maniglio</i> Integrazione delle competenze nella comprensione dei paesaggi	37
1.5 <i>Maria Chiara Zerbi</i> Paesaggio, un archivio culturale nell'approccio politico-legislativo	43
1.6 <i>Giuseppe Galasso</i> I beni culturali: tutela, decentramento, gestione	51
La diagnosi tra rappresentazioni ed immagini	
2.1 <i>Andrea Cantile</i> Fonti cartografiche e matrici del paesaggio: cartografia storica, cartografia IGM, cartografia partecipativa	59
2.2 <i>Margherita Azzari</i> Qualità territoriali e criticità ambientali: fonti cartografiche e dinamiche paesistiche	65
2.3 <i>Andrea Favretto</i> Database relazionali e GIS per la gestione dei beni culturali e ambientali	77
2.4 <i>Giovanni Biallo</i> Telerilevamento e aerofotogrammetria: interscalarità e paesaggio	83
2.5 <i>Roberto Scopigno</i> Modelli digitali tridimensionali: realtà virtuale e paesaggio	91
2.6 <i>Salvatore Piro</i> Metodologia integrata per la conoscenza dei siti archeologici nel contesto territoriale	99
2.7 <i>Angela Maria Digrandi</i> Analisi statistica e paesaggio: dinamiche demografico-produttive e trasformazioni territoriali	105

La conservazione del patrimonio per la valorizzazione e la fruizione del paesaggio

3.1	<i>Laura Cassi</i> Territorio e armatura identitaria: forme della Natura e della Cultura fra valori e valenze	115
3.2	<i>Carlo Cencini</i> Il patrimonio ambientale: la piattaforma della territorializzazione	119
3.3	<i>Massimo Quaini</i> Il ruolo dei paesaggi storici per prescrivere il futuro	125
3.4	<i>Franca Canigiani</i> Per una conservazione innovativa dei paesaggi rurali tradizionali	133
3.5	<i>Massimo Fagnano</i> Ruoli dei paesaggi agrari nei territori fortemente urbanizzati	141
3.6	<i>Giovanni Francesco Mascari, Laura Molledo</i> Complessità del sistema "Cultura e Territorio"	147
3.7	<i>Roberto Reali</i> Paesaggio e bilancio sociale: metodologie a confronto	153

La gestione delle qualità territoriali: problemi e prospettive

4.1	<i>Egidio Dansero, Matteo Puttilli</i> Paesaggio, vulnerabilità e rischio. Temi e riflessioni a partire dalle fonti energetiche rinnovabili	163
4.2	<i>Ernesto Mazzetti</i> Turismo, fattore di pressione e omologazione paesaggistica	171
4.3	<i>Roberto Gambino</i> Landscape planning: invarianti e criticità	177
4.4	<i>Alessandro Dal Piaz</i> Il paesaggio nella pianificazione urbanistica e territoriale: le norme, il dibattito e le esperienze	183
4.5	<i>Gisella Cortesi, Michela Lazzeroni</i> Cultural economy, patrimonio culturale e paesaggio: il vantaggio competitivo territoriale	187
4.6	<i>Maria Prezioso</i> Culture di territorio: dalla governance alla compliance	193
4.7	<i>Maria Ronza</i> Il Distretto Culturale per la progettualità territoriale: paesaggio, gestione, innovazione	201

IL DISTRETTO CULTURALE PER LA PROGETTUALITÀ TERRITORIALE

PAESAGGIO, GESTIONE, INNOVAZIONE

Maria Ronza¹

Abstract

Cultural Districts represent the well-contemplated expression of an articulated landscape and identity planning strategy. Indeed, these districts can be considered as areas in which patrimony comprises a priority resource for development and whose undisputed focus of intervention is aimed at the awareness, preservation, enhancement, use and management phases of cultural and environmental patrimonies. As an appeal factor for endogenous, sustainable development, cultural patrimony comprises "a competitive advantage": this patrimony is not a de-localisable productive or service function, but rather, can only be used in loco and gives rise to strongly inter-related activities associated with cultural tourism, productive localisms and business innovation. The central role assumed by cultural and landscape patrimony might lead one to think that this type of "districtualisation" favours the perseverance of established, stratified territorial organisations. To the contrary, however, the cultural district model propels territorial systems towards change, morph-functional dynamism and profound transformations of the socio-economic organisation. The fundamental underlying principle of districts is that merely preserving landscapes is not sufficient; to the contrary, their functions and use are to be innovated. The load factors and environmental equilibrium associated with landscape productivity comprise the corner stone of cultural districts as only by assigning an active role in the local economy to each individual piece of the landscape mosaic is it possible to preserve and enrich local values. The establishment of cultural districts presupposes a high level of synergy between geographical sciences, planning and management as it is necessary to define a specific land use which is compatible with the quality of the environment and the landscape and it is indispensable that appropriate marketing strategies be aimed at valorisation. Cultural districts respond to the current need to identify intermediate scale capable of sustaining the differentiation between policy and territorial strategies; defining a homogeneous territorial support system constitutes an indispensable phase in order to ensure that this approach to endogenous development, focused upon environmental and cultural resources, may be fully implementable. By assuming the adopted districtualisation principles and methods based upon industrial activities, tourism functions, urban system appeal factors, allocation parameters defining the cultural areas can be found in the forms of cultural and landscape patrimony present. Nonetheless, in order for a "cultural area" to assume the designation as a "cultural district", the resources identified within the territorial platform must be channelled into a specific types of processing chain, or more specifically, a cultural filière. The objective of a cultural is to insert this patrimony into diversified sectors of production and services in such a manner as to assure that endogenous resources be proposed as a trait d'union between local forces engaged in heterogeneous contexts. Therefore, cultural districts can be visualised as a triangular relationship with a well defined territorial platform in the centre and research centres of excellence, local institutions and agencies and local business at the vertices. Based upon this approach, the cultural district model serves to spur economic and industrial development based upon the patrimony and landscape thus becoming able to trigger a highly specialised, technological productive system. Only by adopting a more ex-

tended perspective can cultural districts emerge from a rationale of passive accommodation to the demand for goods and services in order to respond to a proponent, innovative strategy in keeping with possibilities related to ICT (Information and Communication Technology) application to cultural and environmental patrimony and the landscape.

Patrimonio culturale e paesaggio: dalla filiera al distretto

La ricerca geografica - applicata al patrimonio identitario e al paesaggio - considera i beni naturali e culturali come espressione dell'identità collettiva e risorsa per lo sviluppo endogeno e sostenibile. Questa duplice valenza, culturale ed economica, rende le qualità paesistico-ambientali parametri di pianificazione e gestione territoriale, ovvero elementi imprescindibili nelle politiche e nelle azioni promosse e finanziate da Enti di diversa competenza e personalità giuridica.

Perché il paesaggio si è rivelato il perno su cui impostare processi di riqualificazione e valorizzazione dei sistemi locali? Perché gli orientamenti politico-legislativi più recenti hanno individuato in questo prodotto stratificato della Natura e della Storia il fattore trainante per un assetto equilibrato di territori e modalità d'uso del suolo?

Crocevia semantico dalle molteplici valenze, il paesaggio manifesta tali potenzialità anche sul piano strettamente applicativo in quanto:

- rappresenta un valore condiviso da professionalità afferenti ad ambiti disciplinari eterogenei che sono chiamate ad operare nei processi di pianificazione e nelle scelte strategiche;
- veicola politiche partecipate, implica un coinvolgimento ed un ruolo attivo delle comunità locali che assicurano alla progettualità territoriale solidità e prospettive di lungo termine²;
- suscita l'interesse degli *stakeholders* - nello specifico dei soggetti economici - che vedono nella promozione competitiva delle risorse non delocalizzabili una strategia di *marketing* in grado di resistere alle oscillazioni della domanda e del mercato;
- è un punto di convergenza tra Enti che operano a scale diverse e su settori d'intervento eterogenei che concorrono alla definizione del paesaggio in termini di *skyline* e produttività.

Considerate tali premesse, forte è l'esigenza di individuare le qualità territoriali per valutare le implicazioni che una corretta gestione del patrimonio identitario può avere sullo sviluppo locale.

Quali competenze di matrice geografica possono rispondere a questa domanda che va rafforzandosi progressivamente? Quali prospettive possono aprirsi qualora la ricerca geografica proponga, nelle sedi istituzionali, strumenti e metodologie per leggere i beni culturali ed ambientali del nostro

2. Le politiche di tutela e valorizzazione, orientate alla convergenza di enti che operano su scale e con finalità eterogenee, consentono di definire assetti territoriali competitivi e sostenibili e comportano un innalzamento dei livelli di qualità paesistica. La qualità paesistica si configura, pertanto, come un significativo indicatore di competitività territoriale in quanto implica: il superamento di condizioni di degrado, un miglioramento della qualità della vita per le comunità locali, la presenza di attività ecocompatibili legate al contesto locale e, quindi, in grado di produrre un arricchimento dei valori identitari e patrimoniali. Tali dinamiche favoriscono il positivo inserimento delle risorse endogene in circuiti transcalari di sviluppo e in politiche di più ampio respiro.

1. Dipartimento di Analisi delle Dinamiche Ambientali e Territoriali, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Paese non solo come elementi contraddistinti da una propria individualità ma come parte integrante di un sistema territoriale?

Le sostanziali carenze che ha mostrato la progettualità rivolta alla scala sovracomunale - patti territoriali, contratti di programma, contratti d'area, piani integrati d'intervento, ecc. - è dovuta alla scarsa attenzione verso la definizione di una comune piattaforma territoriale. Invece di partire dall'"oggetto" delle strategie e delle politiche d'intervento, ovvero dal territorio, ci si è rivolti in primo luogo ad individuare i "soggetti", gli attori locali in grado di convergere su un obiettivo di sviluppo e di potenziare un peculiare aspetto del sistema economico locale.

La flessibilità dei progetti si è tradotta nella definizione di basi territoriali sempre diverse e solo parzialmente sovrapponibili, coinvolte di volta in volta in *visions* di sviluppo poco coerenti tra loro e scarsamente integrabili con deleterie ricadute per i contesti locali. Le procedure d'attuazione dovrebbero caratterizzarsi per una sostanziale inversione di tendenza: priorità assoluta va attribuita all'individuazione di una piattaforma territoriale unitaria, solida, omogenea in base alle caratteristiche dell'ambiente e del paesaggio, delle risorse naturali e antropiche, del patrimonio materiale e immateriale. Su questa piattaforma così definita, si identificheranno gli attori locali che, impegnati nei diversi settori economici, saranno raccordati in primo luogo sulla base delle filiere di appartenenza, successivamente in considerazione di un possibile integrazione nella filiera culturale. La filiera culturale si può definire, infatti, una modalità di raccordo tra attività eterogenee che trovano un obiettivo comune nella valorizzazione della cultura, dell'identità, del paesaggio (Mautone, 2007).

Individuate tali relazioni di filiera tra gli *stakeholders*, si potranno prevedere progetti specifici tesi a potenziare le singole qualità territoriali in una prospettiva integrata. Si definisce così il distretto culturale in cui la deleteria frammentazione degli interventi, la scarsa coesione tra gli attori locali, l'inadeguatezza della progettualità è superata dalla dimensione territoriale dello sviluppo, ovvero dal riferimento ad un contesto locale che diventa *trait d'union* della programmazione economica e della pianificazione.

Secondo tale approccio, il distretto culturale risponde all'attuale esigenza di individuare scale intermedie che possano sostenere la differenziazione delle politiche e delle strategie territoriali. La progettualità, che ha di recente interessato aggregazioni più o meno corpose di comuni, si è rivolta alla valorizzazione di singole potenzialità per la sostanziale convergenza tra una o più categorie di attori locali su areali differenti (Petroncelli, 2002). Tale impostazione si riflette nelle cartografie che definiscono solo in linea di massima l'ambito di attuazione delle politiche d'intervento; ne consegue che le motivazioni connesse alle peculiarità e alle stratificazioni territoriali, le prospettive di trasformazione degli assetti paesistico-ambientali e socio-economici sono debolmente esplicitate.

Al contrario, un'accurata delimitazione del distretto culturale può ridurre il margine d'errore connotato alle strategie di sviluppo economico e può sostenere politiche di coesione affinché il territorio si proponga come un interlocutore collettivo in una prospettiva transcalare. Per definire il distretto culturale e la sua articolazione, è necessario individuare non solo la piattaforma territoriale ma anche le *focus areas*, ovvero le eccellenze su cui improntare un discorso di sviluppo endogeno, far convergere i flussi della conoscenza e dell'innovazione tecnologica, come pure i processi di *governance* multilivello.

La figura del geografo/cartografo delle risorse culturali, già identificata in ambito francese ed anglosassone, risponde a tali esigenze e trova nella trasversalità delle competenze il suo profilo caratterizzante; su una piattaforma di conoscenze di chiara matrice geografica, si innesta una solida base umanistica e una propensione all'utilizzo di tecnologie informatiche e *software* per la gestione di dati statistici e georeferenziati. Metodi di ricerca qualitativi e quantitativi consentono di dialogare con settori scientifico-disciplinari che tendono ad una forte specializzazione, le cui analisi si rivelano essenziali nella ricostruzione delle dinamiche territoriali³. La relatività insita nel concetto di risorsa rende di per sé esplicito il ruolo di chi, dato un contesto territoriale, sa riconoscerne le potenzialità inespresse o sotto-utilizzate perché non inserite in logiche di filiera o di rete. Si tende, pertanto, non solo all'individuazione ma anche all'interpretazione della morfogenesi paesistica, ovvero delle stratificazioni e delle matrici culturali che conferiscono alle risorse, e quindi alla produttività del paesaggio, caratteri di unicità, originalità e competitività.

Una piattaforma di conoscenze su base geografica costituisce la matrice unitaria su cui innestare la progettualità del *cultural planning* e della *cultural economy*; le politiche della pianificazione e della gestione - per dialogare ed interagire senza produrre *visions*⁴ contrastanti di una stessa realtà territoriale - devono necessariamente riferirsi ad una radice comune e solida, come quella che deriva da una analisi critica e propositiva dei sistemi locali.

In particolare le competenze cartografiche⁵ si rivelano essenziali quale supporto ad una zonizzazione che non privi tali risorse della loro riconoscibilità e del contesto di riferimento (*cultural planning*); nel contempo è possibile individuare filiere centrate sulla valorizzazione, fruizione, gestione delle eccellenze territoriali secondo una visione innovativa della competitività (*cultural economy*). La costituzione di un distretto culturale implica una forte sinergia tra scienze geografiche, scienze della pianificazione e scienze della gestione in quanto, se è necessario definire modalità d'uso del suolo compatibili con le qualità dell'ambiente e del paesaggio, è

3. In tale prospettiva l'approccio geografico, per la funzione relazionale radicata nell'epistemologia stessa della disciplina, si pone quale significativo *trait d'union* tra ambiti e campi d'indagine eterogenei che contribuiscono alla comprensione delle qualità territoriali, siano esse naturali, culturali e culturali. Le prospettive d'analisi delle scienze umane e di quelle della Terra, come pure delle scienze esatte e di quelle giuridiche, trovano infatti un solido punto di convergenza nell'esperienza a lungo maturata dalle discipline geografiche in materia di paesaggio - paesaggio geografico, paesaggio sensibile, paesaggio antropogeografico - e nella visione innovativa con cui la geografia si relaziona al patrimonio culturale.

4. Perché le politiche e i processi decisionali messi in atto per la valorizzazione del patrimonio culturale possano avere significative ricadute territoriali e rispondere ad un ampio ventaglio di obiettivi, devono dimostrare un elevato livello di aderenza alle sollecitazioni e alle istanze della più recente legislazione in materia di beni culturali e qualità territoriali. È necessario, infatti, cogliere le opportunità che la normativa e i programmi di sviluppo economico offrono alle diverse *visions and resources* inserite nelle dinamiche della *governance* affinché il patrimonio di competenze e conoscenze entri in sinergia alle molteplici scale della gestione territoriale.

5. Trattate in ambiente GIS, le fonti cartografiche e aerofotogrammetriche consentono di risalire all'*imprinting territoriale*; la contestualizzazione dei beni culturali, la descrizione delle valenze, l'interpretazione dell'intensa rete di relazioni e dell'innovativa vocazione di risorsa costituiscono le fasi imprescindibili di un'analisi geografica funzionale ai processi di pianificazione.

indispensabile che opportune strategie di *marketing* ne orientino la valorizzazione⁶.

Facendo propri principi e metodi adottati per distrettualizzazioni basate sulle attività industriali, sulle funzioni turistiche, sul pendolarismo e l'attrattività dei sistemi urbani, è possibile individuare nelle forme del patrimonio e del paesaggio parametri di ripartizione di ambiti territoriali più vasti. Perché un "Bacino culturale" possa assumere la qualifica di "Distretto culturale", le risorse individuate devono essere incanalate in una specifica tipologia di filiera, altrimenti si rischia di sovrapporre agli attuali confini amministrativi una nuova maglia di linee di demarcazione, prive di significati per le comunità locali e di positivi riscontri per la gestione del territorio. In sostanza il distretto culturale è la fusione del concetto di bacino culturale - che trova radici forti nella Geografia classica e nella Geografia culturale - con quello di filiera culturale⁷, quest'ultimo mutuato dalle scienze economiche, che ben si adatta a spiegare l'attrattività di poli urbani e concentrazioni industriali.

Non si può, tuttavia, tralasciare la connessione diretta con il distretto industriale, di cui il distretto culturale può essere considerato un ampliamento concettuale. Dal punto di vista normativo i Distretti industriali sono definiti "le aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese"⁸, ovvero una cordata di attività industriali interdipendenti che - in un determinato stadio storico ed economico - sfruttano un vantaggio localizzativo per crescere in dimensioni produttive, occupazionali e in innovazione tecnolo-

gica. È in questa seconda definizione che si rinvencono le due dimensioni del distretto industriale - quella territoriale e quella di filiera - riproposte nella più recente versione del distretto culturale, con le differenze legate alle tipologie di risorse e alle problematiche di delimitazione.

Al pari del distretto industriale, anche il distretto culturale presuppone un complesso di attività fortemente interconnesse tra di loro; tali relazioni sono sostenute da una comune matrice di sviluppo costituita dalle valenze identitarie ed economiche del patrimonio e del paesaggio (Bozzato, 2005). Risorse non delocalizzabili che - se individuate e riconosciute dalla comunità locale attraverso la mediazione di enti territoriali ed istituti di ricerca - rappresentano l'*asset* prioritario in grado di generare economie di agglomerazione per imprese culturali di ambito e livello diverso. La qualifica di "impresa culturale" non va riduttivamente riferita alle attività che operano nel settore del patrimonio artistico-monumentale o nell'organizzazione di eventi; al contrario appartengono a questa categoria tutte le attività che pongono al centro del processo produttivo e dell'erogazione di servizi le qualità territoriali intese nella più ampia accezione proposta dal dibattito geografico (Santagata, 2004). Le risorse del distretto culturale sono gli elementi di originalità territoriale, materiali e immateriali, fortemente integrati tra loro, espressione dell'identità collettiva, aventi una funzionalità produttiva, inseribili in una logica di filiera.

I confini del distretto culturale sono variabili dipendenti dalla diffusione di elementi che, pur nella diversità delle forme e delle funzioni, sono riconducibili ad una comune impronta identitaria fino a divenire costanti dell'organizzazione territoriale e della strutturazione paesaggistica. Tali confini non possono, pertanto, essere rappresentati come linee ben definite ma come fasce di diversa ampiezza a seconda delle relazioni più o meno intense che caratterizzano comunità e territori contigui.

La rigidità di ripartizioni amministrative, che di frequente non poggiano su significative discontinuità territoriali e riducono alla frammentazione tessuti paesistico-ambientali sostanzialmente omogenei ed unitari, tende ad essere superata attraverso la scelta della "cultura" come parametro di distrettualizzazione. In realtà già si rinvencono - nell'articolato ventaglio degli Enti preposti al controllo e alla gestione del territorio - alcune embrionali forme di "distretti culturali". I Parchi nazionali e regionali, ad esempio, coinvolgono in un progetto di valorizzazione delle risorse endogene aree comunali caratterizzate da modalità d'uso del suolo, strutture insediative, dinamiche demografiche e socio-economiche affini. I confini del parco non ricalcano limiti amministrativi preesistenti, ma ne individuano di nuovi affinché una forte omogeneità paesistico-ambientale possa sostenere una ben definita *vision* di sviluppo e possa implementare i livelli di coesione della comunità locale (residenti, occupati ed addetti) all'interno del parco. Anche le Comunità montane rispondono ad analoghi obiettivi in quanto si propongono di ridurre la marginalità di centri localizzati su fasce altimetriche elevate e contraddistinti da scarsa accessibilità, nonostante i confini delle Comunità montane coincidano con i limiti comunali.

Il discorso sul distretto culturale si inserisce in un dibattito più ampio sul ruolo che le scale intermedie, ovvero le aggregazioni più o meno consistenti di aree comunali, possono avere nella progettualità territoriale e nella programmazione economica (Salaris, 2007). Connaturata allo statuto epistemologico di ciascun orientamento del pensiero geografico, la tensione verso la "regionalizzazione" comporta la necessità di individua-

6. Per avviare processi di pianificazione rispondenti alle caratteristiche originali dei territori, al peso demografico e al bacino di domanda, la Pubblica amministrazione dovrà sempre più orientarsi verso la formazione di professionalità di alto profilo, in grado di superare visioni settoriali e di aprirsi ad una trasversalità di approcci e prospettive. È necessario aggiornare e qualificare gli operatori degli Enti Locali, affrontando temi di particolare interesse per le attuali politiche di riqualificazione ambientale e di sviluppo sostenibile, quali ad esempio: difesa da rischi antropici, stabilità dei versanti, smaltimento di acque reflue, bonifica di siti inquinati, riduzione delle emissioni di inquinanti in atmosfera, vivibilità dei sistemi urbani e metropolitani, ecc.. I processi di pianificazione andranno calibrati su un'attenta ricognizione della molteplicità di rischi e di livelli di rischio a cui è sottoposto ciascun territorio, al fine di individuare i siti più idonei per il posizionamento dei servizi atti a garantire la fruizione del patrimonio e la mitigazione dei fattori di criticità ambientale. Non solo competenze nell'individuazione dei rischi, naturali e antropici, per una zonazione finalizzata a ridurre la vulnerabilità dei sistemi territoriali, ma anche competenze tese all'identificazione delle potenzialità endogene e delle risorse culturali per la definizione del distretto.

7. Analizzando secondo logiche di "filiera" il patrimonio culturale, le scienze geografiche possono definire il quadro teorico-operativo a cui ricordare la molteplicità di competenze maturate negli ambiti specialistici della disciplina, come pure le istanze della collettività e delle forze locali. Per definire le valenze di tale approccio, è prioritario individuare fasi significative che - per la serrata consequenzialità di contenuti e metodologie - possano costruire un articolato percorso di ricerca di chiara matrice geografica, finalizzato a sostenere la dimensione applicativa, oltre a quella più propriamente conoscitiva. Affinché sia promosso un ruolo più consapevole e attivo dei beni culturali nella sfera economico-politica del *management* territoriale, il modello di "filiera culturale" delineato intende sviluppare *conoscenza, diagnosi, tutela, valorizzazione, fruizione e gestione* del patrimonio, analizzato come trama localizzata di relazioni e valori, nella prospettiva consolidata del paesaggio e in quella più innovativa del distretto culturale. Quadri ambientali e sedimentazioni culturali costituiscono imprescindibili polarità dell'indagine geografica che ha chiarito le matrici della differenziazione territoriale, procedendo dalla formazione del patrimonio alla definizione del paesaggio.

8. Legge n. 317/91, art. 36.



Fig. 1 - La sinergia tra le fasi della filiera culturale e le strategie di *governance* è in grado di coinvolgere i soggetti impegnati nei settori della cultura, della ricerca e della formazione, come pure in quelli della produzione, della pianificazione e della gestione. Le politiche culturali e le politiche territoriali che ne derivano - per le implicazioni economico-produttive sortesse ai processi di conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio, per il consenso e la partecipazione dei soggetti locali su scenari condivisi di sviluppo - si rivelano essenziali nella formazione dei distretti culturali. Riprendendo in un'ottica innovativa il modello del distretto industriale, il distretto culturale basa la competitività territoriale sulle risorse culturali sedimentate nei luoghi per promuovere economie di scala e implementare l'indotto.

re parametri unitari affinché emergano caratteri di omogeneità spaziale e/o territoriale a cui applicare efficaci strategie di gestione e intervento. Ripartire il territorio in una molteplicità di tessere - sottoposte a spinte orizzontali più o meno intense in base alla frequenza/qualità delle relazioni e a spinte verticali connesse alla matrice naturale e all'apporto antropico - non va interpretata nell'ottica di un "automatismo geografico", ovvero di un'operazione fine a se stessa, espressione di uno specifico ambito disciplinare; al contrario - maturata in un periodo di transizione tra lo stadio industriale e post-industriale, indotta dalla sostanziale carenza dei modelli pregressi - è da ritenersi indispensabile perché possano trovare concreta attuazione dinamiche territoriali improntate all'innovazione, alla competitività, alla valorizzazione del paesaggio.

La dimensione regionale è stata, invece, debolmente sviluppata dalla Geografia culturale nei suoi risvolti pratici ed applicativi; operato il trasferimento dalla sfera materiale delle "componenti naturali ed antropiche" a quella immateriale delle "relazioni", queste ultime tuttavia risultano quantificabili quando intese nella prospettiva di "relazioni economiche", funzioni irradiatesi da un polo urbano o urbano-industriale capace di imprimere un'organizzazione, una *vision* unitaria al contesto territoriale. In che modo nella Geografia culturale è possibile individuare quelle "relazioni identitarie" che legano segni di matrice eterogenea, stratificati e inseriti nelle trame del paesaggio? Quale metodologia d'indagine può svincolare la ricerca dalla dimensione ristretta del "luogo" e del "paesaggio culturale" per proiettarla verso la "regione-area/regione-organismo" *culture oriented*?

Tali interrogativi perdono la loro astrattezza se si considera che le strategie predisposte dagli economisti per uno sviluppo basato sui distretti culturali paradossalmente mancano degli stessi distretti, ovvero della necessaria base territoriale per l'applicazione di articolati programmi di gestione. A differenza di altri modelli di ripartizione che si svincolano da limiti amministrativi consolidati, il distretto culturale adotta come parametro di distrettualizzazione l'identità espressa nelle forme dell'ambiente e del paesaggio; d'altronde questa necessità di

"ripartire il territorio in ambiti omogenei in base alle caratteristiche naturali e storiche" è espressa anche dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (art. 143) riferito alle esigenze del *cultural planning* piuttosto che a quelle, ulteriormente rilevanti, della *cultural economy*.

Risorse territoriali e conoscenze localizzate: distretto culturale e vantaggio competitivo

Il cambiamento discontinuo, legato alla transizione dalla fase industriale a quella post-industriale, implica una trasformazione funzionale delle economie avanzate mediante l'individuazione di comparti produttivi contraddistinti da maggiore persistenza e solidità. In tale prospettiva il capitale culturale genera significative economie localizzate, in grado di sostenere processi di accumulazioni e orientare lo sviluppo verso modelli endogeni. Definiti tali presupposti, si può considerare il distretto culturale la forma più idonea per promuovere uno sviluppo territoriale basato sulle valenze del patrimonio identitario, dell'ambiente e del paesaggio?

Applicare la logica distrettuale all'idea di cultura costituisce un approccio innovativo al dibattito sullo sviluppo locale che richiede, tuttavia, una riflessione teorico-metodologica e una proiezione delle possibili ricadute applicative in termini sia economici che territoriali⁹. A differenza del distretto industriale, il distretto culturale non è finalizzato ad una concentrazione di attività in un areale ristretto con conseguenti fenomeni di polarizzazione e di squilibrio nella distribuzione di risorse e capitali; al contrario la diffusione di beni naturali e culturali nelle maglie del paesaggio, la flessibilità del patrimonio di conoscenze e com-

9. Se dall'Ecomuseo il distretto riprende l'esigenza di contestualizzare i beni, di valorizzare i segni del lavoro agricolo e manifatturiero, ne supera tuttavia i principi costitutivi in quanto sottolinea il ruolo della produttività del paesaggio. Al contempo, il modello SLoT costituisce un punto di riferimento essenziale nella concettualizzazione del distretto culturale per la connessione individuata tra territorialità e sostenibilità; come già sottolineato, l'innovazione del distretto culturale si sostanzia, tuttavia, nell'applicazione del concetto di "filiera culturale" alla logica distrettuale.

petenze legate alle qualità territoriali spingono ad un armonico riassetto di servizi e produzioni all'interno di aree omogenee.

Skills e assets costituiscono i due binari su cui corre la competitività del distretto culturale. Le conoscenze localizzate (*skills*) e le risorse territoriali (*assets*) rappresentano, infatti, la piattaforma per la definizione di un profilo economico innovativo (Sacco, Pedrini, 2003). Sono queste le componenti strutturali del "vantaggio competitivo localizzato" che, da prospettive diverse, si rivelano il *focus* delle indagini di economisti e geografi. Mentre gli *skills* vanno implementati nell'ottica dell'*innovation technology*, le scienze geografiche devono interrogarsi sulla natura degli *assets* perché - espressione del processo di territorializzazione - costituiscano lo *stock* di risorse alla base del distretto culturale. È l'*imprinting* territoriale a segnare, tuttavia, il profilo distrettuale e ad orientarne le relazioni transcalari. Il distretto culturale può essere considerato, nel contempo, un sistema autopoietico e transcalare: autopoietico perché le risorse sono parte integrante del sistema stesso ed sono potenziate dal consolidarsi delle relazioni tra gli attori locali; transcalare perché i beni naturali e culturali non possono prescindere da sistemi geoculturali più ampi che ne costituiscono il quadro di riferimento.

Il principio fondamentale alla base del distretto è che il paesaggio non va conservato; al contrario deve essere innovato nelle funzioni, nelle modalità d'uso e nelle forme, secondo una differenziazione delle logiche localizzative orientate alla valorizzazione delle qualità esistenti. La sostanziale artificialità del paesaggio culturale, il suo essere essenzialmente un prodotto costruito e modificato dall'azione antropica, implica che tale azione di trasformazione sia implementata dal momento che proprio tale dinamismo costituisce un significativo indicatore di vitalità territoriale (Scazzosi, 2002). La produttività nel rispetto delle capacità di carico e degli equilibri ambientali costituisce l'asse portante del distretto culturale in quanto, solo assegnando a ciascuna tessera del mosaico paesistico un ruolo attivo nell'economia locale, è possibile preservarne le valenze ed arricchirne i valori. Se effettuata in tale prospettiva, l'analisi delle stratificazioni succedutesi nel corso della storia non è fine a se stessa, ma costituisce una piattaforma per valutare l'inserimento di altri elementi finalizzati a cogliere le potenzialità connesse al substrato fisico, alle componenti culturali, alla posizione geografica.

Questo *asset* di beni naturali e antropici va sostenuto da risorse immateriali che si radicano nel territorio e comprendono le specializzazioni produttive nell'ambito del primario e del secondario, le competenze maturate nell'organizzazione di eventi culturali e di servizi per la fruizione del patrimonio, le relazioni tra gli attori locali che operano in settori diversi e definiscono azioni di *governance* multilivello¹⁰. Se la logica reticolare è alla base del distretto culturale, allora è riduttivo ritenere che economie di agglomerazione, ovvero condizioni favorevoli alla concentrazione di funzioni culturali, possano realizzarsi esclusivamente in presenza di poli urbani dal consistente patrimonio artistico-monumentale. Il distretto culturale costituisce un modello di sviluppo che può essere applicato anche a quei contesti in cui il patrimonio identitario è diffuso sul territorio senza, tuttavia, possedere la forza per imporsi all'esterno ed innescare processi di sviluppo endo-

geno. Definite dal Dematteis in base al raggio d'azione e ai soggetti economici, le "funzioni culturali" si configurano, infatti, come una categoria d'attività diversificata e flessibile in grado non solo di adattarsi alle caratteristiche dei contesti paesistico-ambientali, ma anche di innescare azioni di riqualificazione e/o riduzione della marginalità attraverso l'adozione di differenti logiche localizzative.

Individuato il contesto di riferimento¹¹ e le funzioni centrate sul patrimonio e sul paesaggio, la "filiera culturale" si pone quale essenza stessa del distretto; ad essa si raccordano tipologie d'attività e categorie di attori locali che vedono nelle qualità territoriali un vantaggio competitivo e localizzato. Ciò implica una diversificazione delle attività che caratterizzano il distretto, evitando che una forte specializzazione possa comprometterne la vitalità al mutare degli stadi storici, economici e delle condizioni di contesto. In questo modo le funzioni inserite nella "filiera culturale", in virtù dell'originalità ed unicità delle risorse utilizzate, tendono ad ampliare il proprio raggio d'azione. Si dovranno, pertanto, individuare modelli di riferimento diversificati a cui riferire ambiti territoriali eterogenei: non solo aree gravitanti su un polo culturale di grande rilievo, ma anche aree contraddistinte da diffusione insediativa o da centri minori che costituiscono bacini culturali pienamente rispondenti alle caratteristiche distrettuali.

Nei contesti marginali la definizione di distretti culturali può frenare il decremento demografico generato dalla scarsa redditività di altri comparti produttivi e di tipologie d'attività che, espressione dello stadio industriale, non hanno trovato le condizioni per un positivo inserimento; in tali ambiti le valenze dell'ambiente e del paesaggio - preservate dai ridotti livelli d'accessibilità, non interessate da convulsi processi di urbanizzazione ed industrializzazione - costituiscono nelle logiche del distretto culturale i nodi propulsivi intorno ai quali va costituita una rete di attori locali e di eccellenze nel campo della ricerca e dell'innovazione.

Non sfugge l'importanza delle istituzioni a cui è demandato il governo locale e sovralocale, essenziali nel promuovere la consapevolezza della comunità e il coordinamento dei soggetti economici sull'*asset* di risorse individuate. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, in vigore dal gennaio 2004, nella terza parte è rivolto in modo specifico agli Enti territoriali¹² affin-

11. Tra le varie dimensioni del distretto, è quella territoriale a costituire la piattaforma prioritaria, la base indispensabile a cui riferire le politiche e le strategie di sviluppo; le filiere di "indicatori per il paesaggio" predisposte dal Vallega costituiscono, sul piano metodologico, un rigoroso supporto all'identificazione di aree omogenee dal punto di vista identitario, assicurando un riscontro oggettivo all'impostazione teorica della *New Cultural Geography*. Tale indagine va associata ad un'analisi integrata della cartografia storica, topografica e tematica condotta in ambiente GIS al fine di chiarire i processi di stratificazione che sono alla base degli attuali assetti territoriali.

12. Per rispondere a tale esigenza, emersa con forza dal dibattito scientifico e particolarmente sentita dagli enti di gestione territoriale, il dettato del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, recependo le istanze della CEP (Convenzione Europea del Paesaggio), prevede l'istituzione di un Osservatorio Nazionale del Paesaggio per il coordinamento di osservatori operanti a scale diverse (D. Lgs. n. 22/2004 art. 132 comma 4). L'Osservatorio può essere finalizzato alla predisposizione di un Sistema Informativo Territoriale in grado di integrare, in un unico linguaggio informatico, dati acquisiti con tecniche e modalità eterogenee o risalenti a periodi diversi. Le attività culturali, le strategie di pianificazione e quelle per lo sviluppo dell'innovazione, se sostenute da una struttura in grado di gestire la rete delle informazioni territoriali, possono concorrere ad una competitività qualitativa, basata proprio sulle specificità dell'ambiente e del paesaggio. L'Osservatorio del Paesaggio si pone, infatti, quale strumento di supporto per le scelte calibrate sugli innovativi orientamenti del *cultural planning* e della *cultural economy*; può rispondere alla molteplicità di prospettive con cui è possibile leggere il territorio in quanto, con finalità e obiettivi diversi,

10. I beni naturali e culturali sono come i nodi del distretto, mentre le maglie sono costituite dalle relazioni tra gli attori locali. La presenza di un *asset* ben strutturato di risorse materiali, pur essendo condizione imprescindibile per la definizione di un distretto culturale, non è sufficiente a sostenerne la fase di innesco e quella successiva di consolidamento; è la rete di relazioni formata dagli attori locali a farne un insieme coeso e unitario, in grado di dialogare con i contesti esterni alle varie scale dell'azione territoriale.

chè inseriscano nella progettualità di loro competenza la tutela dei beni culturali e paesaggistici. Tale orientamento si pone in linea con le direttive europee che esortano gli Stati membri a definire azioni per la persistenza di valori e valenze sedimentate nelle forme naturali ed antropiche (Gherzi, 2007).

Ampio è il ventaglio degli Enti a cui si rivolgono *input* così impostati per un'inversione di tendenza delle priorità e dei parametri da adottare nelle strategie di controllo dei sistemi territoriali: dagli Enti impegnati nella gestione degli organismi urbani più complessi a quelli istituiti per ridurre la marginalità economica di contesti dalla ridotta accessibilità; dagli Enti preposti alla tutela e alla fruizione del patrimonio culturale e ambientale nella prospettiva dello sviluppo sostenibile a quelli centrati sul monitoraggio delle dinamiche idro-geologiche per la prevenzione e la mitigazione dei rischi naturali; dalle istituzioni che basano la loro autorità su confini amministrativi storicamente consolidati a quelli che si riferiscono a recenti perimetrazioni. Stabilite su parametri di omogeneità naturale, culturale, economica e sociale, queste ultime sono dotate di maggior aderenza alle connotazioni dell'ambiente e del paesaggio e, nel contempo, di maggiore flessibilità nei confronti del cambiamento e delle dinamiche territoriali.

Per quanto riguarda gli *Enti per il governo delle città metropolitane*, dovranno essere sviluppate specifiche competenze al fine di: ripercorrere le vicende insediative ed individuare il patrimonio culturale inserito nel tessuto edilizio; definire le risorse innovative legate alla valorizzazione della cultura in ambito urbano mediante organizzazione di eventi e rifunzionalizzazione di edifici storici; individuare piani di gestione del traffico che assicurino una piena fruizione del patrimonio e una maggiore vivibilità alle aree urbane dotate di forte attrattività; incidere sulla pianificazione attraverso una zonazione che valorizzi e faccia emergere le invarianti strutturali, attribuisca funzioni in linea con le qualità sedimentate nel paesaggio urbano, riduca fattori di degrado e marginalità (Gambino, 2009).

Le competenze da promuovere negli *Enti Parco nazionali e regionali* sono finalizzate a: consentire una corretta individuazione del patrimonio culturale ed ambientale; promuovere sistemi innovativi di valorizzazione delle risorse attraverso la coesione di soggetti ed attori locali; favorire la creazione di consorzi contraddistinti dall'attribuzione di marchi territoriali per le produzioni di qualità nell'ambito dell'agricoltura e dell'artigianato; individuare percorsi per la promozione del turismo enogastronomico, finalizzato anche alla riqualificazione delle dimore rurali; favorire l'inserimento di funzioni innovative legate ai contesti locali nei centri storici e definire logiche reticolari fra i fulcri portanti del sistema insediativo e dell'organizzazione territoriale; promuovere una ricettività a basso impatto ambientale, tenendo conto della capacità di carico dei singoli ambiti territoriali; orientare la pianificazione di altri enti che operano all'interno del Parco per evitare la perdita di valori e valenze del paesaggio; favorire sistemi di interconnessione con altre aree parco mediante individuazione di corridoi ecologici; ecc..

Simili competenze andranno sviluppate anche nelle *Comunità montane* in cui, tuttavia, maggiore attenzione sarà assegnata alla definizione di strategie per l'innalzamento dei livelli d'accessibilità, condizione imprescindibile e prioritaria per una corretta fruizione del patrimonio culturale e ambientale, come pure per una valorizzazione propositiva ed innovativa delle ri-

sorse endogene preservate proprio dalla mancata urbanizzazione ed industrializzazione.

Nelle *Autorità di Bacino*, alle competenze di ambito biologico, geologico e ingegneristico, andranno affiancate professionalità in grado di individuare e valorizzare il patrimonio che caratterizza le fasce perfluviali affinché - alla corretta gestione ambientale - possa far seguito una fruizione consapevole delle valenze naturali e culturali.

Per gli *Enti che operano a scala regionale, provinciale, comunale* - al fine di promuovere strategie di valorizzazione e sostenere politiche di coesione territoriale sulla base del patrimonio identitario e del paesaggio - è necessario disporre di una piattaforma di conoscenze ben articolata per individuare le eccellenze su cui improntare un discorso di sviluppo endogeno, su cui far convergere i processi di *partnership* e *governance* multilivello.

Il distretto culturale può, infatti, essere definito "una territorialità relazionale" in cui sono le classi socio-spaziali ed il loro livello di coesione interna a definire nuovi significanti e significati in vista di uno sviluppo *culture driven*; in tale prospettiva si recupera, in un'ottica innovativa, la dimensione di spazio vissuto e di spazio relazionale che era propria della Geografia behaviourista (Vallega, 2003). Sarebbe, tuttavia, riduttivo considerare esclusivamente le conoscenze stratificate e tramandate nei luoghi come elementi propulsivi del distretto; è necessario che questo nocciolo duro del patrimonio immateriale sia affiancato da nuove professionalità in grado di proiettare in una dimensione competitiva le competenze pregresse.

Il binomio cultura/tecnologia: il ruolo dell'innovazione nel distretto

La centralità che assumono i beni culturali e il paesaggio potrebbe far pensare che questa tipologia di distrettualizzazione favorisca la persistenza di assetti territoriali costituiti e stratificati; il modello di distretto culturale spinge, invece, il sistema territoriale al cambiamento, al dinamismo morfo-funzionale, ad una profonda trasformazione dell'organizzazione economica e sociale. Nella convinzione che ciascuna generazione ha il diritto di imprimere sul territorio i segni della propria cultura e di rendere il contesto rispondente alle proprie esigenze, il concetto di stratificazione è applicato al paesaggio secondo una visione attiva e propositiva. Non si tratta di individuare soltanto gli elementi sovrapposti che definiscono l'identità territoriale e le funzionalità pregresse, al contrario è necessario definire un progetto condiviso, ponendo le basi per la formazione di un nuovo strato che si sovrapponga e si inserisca tra quelli precedenti, senza offuscarne valori e valenze.

Per attivare il processo di distrettualizzazione su base culturale, è necessario in primo luogo individuare le polarità della ricerca scientifica e tecnologica presenti nel sistema locale considerato. Al pari delle imprese e degli altri attori territoriali, anche queste dovranno inserirsi nelle diverse fasi della filiera culturale per garantire una proposizione competitiva delle qualità territoriali. Centri d'eccellenza, poli di ricerca, università possono innovare i processi produttivi, definire *standard* elevati di formazione nei settori potenzialmente trainanti, divenendo mediatori del trasferimento tecnologico dalla scala globale a quella locale (Lazzeroni, 2004). Il distretto culturale prevede che il trasferimento di *know how* e tecnologia si applichi proprio a quelle realtà produttive che riguardano settori tradizionali del comparto economico locale nella convinzione che radicare l'impresa al territorio costituisca un valore aggiunto. Nello stadio postmoderno l'eccellenza è una

dimensione produttiva che può essere colta non soltanto dalle imprese più innovative per materiali e *software* utilizzati, ma anche dalle unità locali che si basano sulle risorse endogene. È a queste imprese - non delocalizzabili per l'unicità e l'originalità della materia prima - che va rivolta una peculiare attenzione nelle strategie di filiera per la costituzione del distretto culturale.

Come già sottolineato, le imprese culturali sono tali per l'*asset* di risorse materiali e immateriali che rendono il processo produttivo non delocalizzabile, strettamente interconnesso all'identità dei luoghi, alla storia e al substrato fisico che qualificano il paesaggio e l'organizzazione territoriale¹³. Il ruolo assegnato alle risorse umane pone l'accento sull'importanza della formazione attraverso la quale si attua il coinvolgimento delle comunità locali nel processo di costituzione del distretto culturale. Le risorse immateriali - individuate nel capitale, nell'imprenditorialità, nel lavoro specializzato - vanno trattenute in quanto il loro progressivo affievolirsi non consentirebbe di innescare processi di filiera. Le tecniche di consolidamento e manutenzione delle strutture paesistiche, le fasi di lavorazione delle produzioni locali costituiscono esemplificazioni significative di un patrimonio che va, tuttavia, implementato ed aggiornato secondo concezioni innovative per evitare fenomeni di dispersione e non rinnovabilità. Attraverso la creazione di un *network* tra le imprese culturali è possibile superare la deleteria frammentazione delle attività legate al patrimonio materiale e immateriale espresse dal territorio.

Preso atto che la domanda nel settore dei beni culturali e ambientali è costituita in misura prevalente dal settore pubblico, obiettivo prioritario del distretto culturale è definire strategie in grado di creare un più ampio coinvolgimento del settore privato¹⁴. In particolare le aziende e le associazioni d'impresa vedono nel binomio cultura e tecnologia, ovvero acquisizione di ICT/valorizzazione delle specificità territoriali, innovativi fattori di competitività duratura e sostenibile. Le esigenze della domanda vanno articolate in una prospettiva interscalare e di filiera; l'obiettivo del distretto culturale è di promuovere integrazione tra settori eterogenei che possano avvalersi delle potenzialità connesse ai beni culturali ed ambientali da diverse angolazioni.

Il distretto culturale potrebbe essere inteso come il prodotto dell'integrazione tra:

- *distretti turistici* - centrati sulle risorse dell'ambiente e del paesaggio, sulle unicità della cultura materiale e immateriale intese come fattori di attrattività. La competizione territoriale per l'organizzazione degli spazi del turismo ha evidenziato, tuttavia, il ruolo determinante degli attori locali nell'orientare la circolazione degli *outsiders*; in questo modo viene ad inclinarsi la connessione meccanicistica tra entità del patrimonio/entità dei flussi.
- *distretti del know how* - comprendenti centri di ricerca e di

eccellenza scientifica, poli di innovazione tecnologica, università che insistono sulla stessa base territoriale, interagiscono tra di loro fino a divenire nodi per acquisizione/trasferimento di *know how* necessario alla diagnosi, conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali e ambientali in un'ottica competitiva. Nei distretti culturali le piattaforme tecnologiche sono indispensabili per la definizione di funzioni innovative legate al patrimonio e al paesaggio; per questo le strutture di ricerca presenti sul territorio vanno potenziate, inserite in una logica di rete, chiamate in causa nelle diverse fasi della progettualità territoriale.

- *distretti socio-economici* - sistemi territoriali di sviluppo funzionali alla coesione di imprese, consorzi, attori locali che possano definire una competitività basata sulle risorse endogene, materiali e immateriali, individuate e riconosciute per il potenziale espresso ed esprimibile.

A differenza di altri modelli individuati per sostenere la coesione del territorio, il distretto culturale si propone di ampliare la rete dei soggetti attuatori; questi, inserendosi nelle diverse fasi della filiera culturale, sostengono il processo di sviluppo centrato sulle forme stratificate del paesaggio e sul patrimonio di conoscenze e competenze radicate nella comunità locale. Tipologia distrettuale particolarmente complessa, il distretto culturale ha come obiettivo fondamentale il superamento della netta separazione tra politiche di gestione e territorio, separazione che ha prodotto scarsa coerenza nei piani e nei programmi alla scala locale, sovralocale e regionale. Il distretto culturale si configura come un triangolo di relazioni avente al centro una ben definita piattaforma territoriale e ai vertici:

- *centri di ricerca e di eccellenza*. Si tende a sottovalutare questa categoria di soggetti che, al contrario, va posta al vertice del triangolo distrettuale in quanto sia le istituzioni che le imprese non possono prescindere dall'innovazione applicata al patrimonio e al paesaggio: le prime per uscire da una logica di conservazione passiva, le seconde per impiantarsi sul territorio con una differenza rilevante tra limite inferiore e superiore della portata, per acquisire maggiore solidità e generare un consistente e duraturo indotto. Elaborare una piattaforma conoscitiva per una progettualità territoriale consapevole a medio e lungo termine, valutare fattori di degrado e livelli di vulnerabilità in relazione alle pressioni antropiche, disporre prototipi e strumentazioni *ICT based* (*Information and Communication Technology*) per la valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio costituiscono soltanto alcune delle funzioni che tali strutture possono assolvere per ottimizzare modalità d'uso e sostenere la competitività del distretto.
- *istituzioni ed enti locali*. Sono le strutture che posseggono l'autorità giuridica per l'attuazione e il monitoraggio degli interventi, per la promozione delle *best practices* relative alla gestione territoriale. In particolare nei sistemi deboli e marginali gli enti locali devono creare le condizioni per innescare processi di sviluppo, per attirare le imprese, per coinvolgere le comunità attraverso la promozione di marchi territoriali. L'innovazione tecnologica interessa le istituzioni in quanto può orientare i processi di pianificazione, promuovendo scenari di sviluppo condivisi dagli attori locali, attività economiche e modalità d'uso del suolo compatibili con le valenze naturali e culturali del distretto.
- *imprenditoria locale*. Sono le aziende in grado di avvalersi di tutte le risorse presenti sul territorio, radicate

13. Il progressivo inserimento delle scienze geografiche nel settore del patrimonio ha spostato il baricentro della ricerca dal singolo bene alla dimensione territoriale della stratificazione culturale, rafforzando prospettive di contestualizzazione dei segni identitari in chiave sincronica e diacronica. La centralità assegnata al ruolo funzionale, matrice ed essenza delle forme culturali, ha sostenuto una visione dinamica del patrimonio, parte integrante di un processo evolutivo che coinvolge gli aspetti materiali ed immateriali dei contesti socio-spaziali.

14. In un distretto i beni culturali e ambientali vanno considerati in un'ottica attiva e non passiva, quali elementi trainanti dello sviluppo territoriale, come fine dell'innovazione tecnologica applicata alla filiera culturale e non come mezzo per la validazione di strumentazioni innovative rivolte esclusivamente alla conservazione e al monitoraggio delle condizioni strutturali.

nella cultura dei luoghi, nell'ambiente e nel paesaggio; un ventaglio di categorie d'impresie ampio, definibile di volta in volta in relazione alle potenzialità riconosciute e individuate all'interno del distretto. È superata la logica del distretto turistico: non solo strutture ricettive e servizi rivolti agli *outsiders* per la fruizione del patrimonio culturale ma attività gestite dagli *insiders* protese in primo luogo ai mercati, produzioni che aspirano ad un raggio di diffusione più ampio del sistema locale e delle aree contermini. La valorizzazione delle risorse endogene, privata dell'innovazione, condanna i territori all'immobilismo. Per questo centri di ricerca e di eccellenza, radicati nel distretto culturale e partecipi delle strategie di valorizzazione, costituiscono un valore aggiunto per le imprese.

L'obiettivo del distretto culturale è quello di inserire il patrimonio nei più diversificati settori della produzione e dei servizi affinché le originalità paesistico-ambientali possano proporsi quale *trait d'union* tra forze locali impegnate in ambiti eterogenei¹⁵. Per dare un risvolto operativo a disposizioni e indicazioni della più recente normativa in materia, è necessario prevedere un coinvolgimento di tutti gli attori territoriali che strutturano le filiere già attive nel distretto e connesse alle qualità dei luoghi; queste andranno ad intersecarsi nella filiera culturale, partecipando direttamente alla costruzione delle diverse fasi oppure ponendosi a monte, a valle, lateralmente rispetto alla filiera.

Per ridurre la frammentarietà delle conoscenze relative al settore del patrimonio e del paesaggio, il distretto culturale deve porsi quale obiettivo prioritario l'utilizzo dell'ICT per la definizione di un sistema gestionale in cui sia possibile:

- individuare lo stato di avanzamento nelle diverse fasi della filiera culturale;
- prevedere azioni per la predisposizione di "imprese pilota" nelle filiere che interagiscono con quella culturale;
- innescare un processo di trasferimento delle tecnologie (*technology transfer*) che contribuisca allo sviluppo di nuove attività.

Possiamo, pertanto, individuare collegamenti strategici tra cultura e tecnologia, tra imprese tecnologiche e istituzioni culturali quali, ad esempio:

- implementazione dell'ICT attraverso rapporti con centri di eccellenza e di ricerca di livello nazionale ed internazionale;
- promozione della ricerca sul patrimonio in termini di conoscenza e tecnologia per gestire il territorio in una prospettiva di sviluppo duraturo e sostenibile;
- individuazione di un *panel* di competenze che consenta di ridefinire su basi innovative il rapporto tra domanda e offerta di innovazione tecnologica.

Secondo tale approccio, il modello del distretto culturale si pone quale "driver" di sviluppo economico e industriale" basato sul patrimonio e sul paesaggio in grado di innescare un siste-

ma produttivo locale altamente specializzato e tecnologico. Solo adottando una prospettiva più ampia, il distretto culturale può uscire da logiche di passivo adeguamento alla domanda di beni e servizi per rispondere ad una strategia propositiva ed innovativa, in linea con le possibilità connesse dall'applicazione dell'ICT al settore del patrimonio culturale e ambientale e al paesaggio.

Bibliografia

- G. BECATTINI (a cura), *Mercato e forze locali. Il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- S. BOZZATO, *Distretti culturali e specializzazioni territoriali*, in «Documenti Geografici», 10, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", 2005, pp.5-16.
- F. CALLEGARI, *Infrastrutture e valorizzazione territoriale. Il bacino culturale come strumento operativo per il turismo*, in «B.S.G.I.», serie XII, vol. X, fasc.4, 2005, pp.819-832.
- COUNCIL OF EUROPE, *European Landscape Convention*, 2000.
- DECRETO LEGISLATIVO N. 42 DEL 22 GENNAIO 2004 - *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.
- G. DEMATTEIS, *Il fenomeno urbano - Lineamenti generali*, in CORI B., DEMATTEIS G. et alii, *Geografia urbana*, Torino, UTET, 1993, pp.49-161.
- G. DEMATTEIS, F. GOVERNA (a cura), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- R. GAMBINO, *PTCP Napoli. Un patrimonio da difendere e valorizzare*, «Urbanistica», 138, Roma, INU Edizioni, 2009, pp.43-46.
- A. GHERSI (a cura), *Politiche europee per il paesaggio: proposte operative*, Roma, Gangemi editore, 2007.
- M. GIAMBALVO, *Distretto culturale*, in «Aggiornamenti sociali», n.6/2007 www.aggiornamentisociali.it.
- V. GUARRASI, *Memoria dei luoghi*, in «Geotema», 30, AGEI, 2006, pp.13-22.
- M. LAZZERONI, *La competitività territoriale. Proposta per una metodologia di analisi*, in «B.S.G.I.», ser. XII, vol.VI, Roma, 2001, pp. 65-82.
- M. LAZZERONI, *Geografia della conoscenza e dell'innovazione tecnologica. Un'interpretazione dei cambiamenti territoriali*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- E. MANZI, *Beni culturali e ambientali e geografia*, in «R.G.I.», 105, Firenze, 1996, pp.1-24.
- M. MAUTONE (a cura), *Beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Patron, 2001.
- M. MAUTONE (a cura), *Tecnologie dell'informazione e della comunicazione culturale*, Roma, CNR - Dipartimento Patrimonio culturale, 2007.
- F. MAZZINO, A. GHERSI (a cura), *Per un atlante dei paesaggi italiani*, Firenze, Alinea editrice, 2003.
- MI BAC, *Il modello del piano di gestione dei beni culturali iscritti nella lista del Patrimonio dell'Umanità - Linee guida*, Paestum 25-26 maggio 2004.
- E. PETRONCELLI, *Pianificazione territoriale. Principi e fondamenti*, Napoli, Liguori editore, 2002.
- P.L. SACCO, S. PEDRINI, *Il distretto culturale: mito o opportunità?*, Università di Torino, Ebla Center, working paper n.05/2003 www.eblacenter.unito.it.
- A. SALARIS, *La scala sovracomunale nelle politiche di coesione per il Mezzogiorno italiano*, in «B.S.G.I.», serie XII, vol. XII, fasc. 1, 2007, pp. 129-146.
- W. SANTAGATA, *Cultural district, property rights and sustainable economic growth*, Università di Torino, Ebla Center, working paper n.01/2002 www.eblacenter.unito.it.
- W. SANTAGATA, *Cultural districts and economic development*, Università di Torino, Ebla Center, working paper n.01/2004 www.eblacenter.unito.it.
- L. SCAZZOSI (a cura), *Leggere il paesaggio. Confronti internazionali - Reading the landscape. International comparisons*, Roma, Gangemi editore, 2002.
- UNESCO, *Convention on the Protection of Immaterial Heritage*, 2003.
- UNESCO, *Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions*, 2005.
- P.A. VALENTINO, *Le trame del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Piacenza, Sperling & Kupfer editori, 2003.
- A. VALLEGA, *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2003.
- A. VALLEGA, *Indicatori per il paesaggio*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- M.C. ZERBI, *Il paesaggio nell'approccio della geografia e dell'architettura*, in ZERBI M.C. e SCAZZOSI L. (a cura di) *Paesaggi straordinari e paesaggi ordinari*,

15. In relazione agli innovativi orientamenti definiti dai Piani di Gestione promossi dall'UNESCO, le ipotesi progettuali e operative devono essere finalizzate alla promozione di relazioni complesse fra soggetti afferenti a settori economici eterogenei. Nelle politiche di gestione territoriale la diversità culturale si pone, infatti, quale prioritario fattore di competitività in grado di strutturare sistemi del turismo basati su una fruizione delle risorse endogene che non implichi il progressivo depauperarsi di valori e significati, ma favorisca la conoscenza e la valorizzazione di segni territoriali dai complessi significati funzionali, simbolici e progettuali.

Il ruolo del patrimonio culturale e del paesaggio per la costruzione dell'identità territoriale è stato a lungo indagato dalle scienze umane che hanno chiarito le matrici di assetti consolidati, le valenze di componenti naturali e antropiche, i processi di attribuzione e arricchimento dei significati, le ragioni della conservazione e della valorizzazione. Superata questa fase, è necessario interrogarsi sulle modalità di gestione del "capitale culturale" affinché le potenzialità individuate possano esprimersi nei processi di pianificazione e nella programmazione economica; la riflessione scientifica deve, pertanto, focalizzarsi sulle ricadute applicative di impostazioni teorico-metodologiche solide e mature.

In tale dibattito si inserisce il volume *Patrimonio culturale e paesaggio: un approccio di filiera per la progettualità territoriale* che propone un iter di ricerca basato sulla trasversalità e l'integrazione di competenze eterogenee, raccordate nelle fasi della "filiera culturale", al fine di superare la settorialità delle analisi e degli interventi.

Per rispondere agli obiettivi della ricerca di base e di quella applicata, le scienze geografiche sono coinvolte in tutto lo spettro degli interessi disciplinari, dalla riflessione sull'essenza del paesaggio ai sistemi più innovativi della rappresentazione cartografica, dall'indagine dei fattori di pressione antropica e di omologazione paesaggistica alle nuove forme di una competitività territoriale perseguita nelle logiche della *governance* e del distretto culturale.

Come un poliedro, il paesaggio va osservato da diverse angolazioni e prospettive per coglierne la molteplicità degli aspetti secondo un approccio multi-qualitativo (*multi-quality approach*). Analizzando mediante logiche di "filiera" il patrimonio culturale e ambientale, è possibile definire il quadro teorico-operativo a cui raccordare un articolato *panel* di competenze che, pur maturate negli ambiti specialistici della ricerca, possono costruire un articolato percorso d'indagine territoriale.

The role of cultural and landscape heritage in building territorial identity has been examined at length by human sciences and thus the deep-seated causes determining the consolidation of territorial organizations, the value of natural and anthropic components, the processes of significance attribution and enrichment and the motivations for conservation and enhancement have all been thoroughly analysed and clarified. Upon conclusion of this phase, an examination of the manner in which this "cultural capital" is managed was deemed necessary in order to ensure that all the identified potential be expressed in the planning and financial programming processes. As a consequence, scientific reflection must focus upon the consequences of applying approaches which, from a theoretical-methodological perspective, are concrete and well-developed.

Falling within the context of this debate is the volume entitled Cultural and landscape heritage: a sectoral approach to territorial planning. This volume proposes a research procedure based upon a transversal approach which integrates diverse expertise in the cultural realm in order to overcome any sectoral partiality in the analyses and actions to be undertaken.

In order to attain the basic research and application objectives, geographical sciences are involved in the entire gamut of disciplinary approaches, which range from consideration of the essence of landscape, the most innovative systems of mapping representation, studies regarding anthropic pressure and landscape standardization to new forms of territorial competition undertaken in the rationale of governance and cultural districts.

In a multi-quality approach, landscape - like polyhedra - must be observed from various angles and perspectives in order to fully comprehend the multiplicity of the various aspects. In analyzing cultural and environmental heritage based upon "sectoral" logic, the theoretical-operational framework needs to be established by a panel, comprised of diverse expertise representing specialized areas of research, will be able to lead the way to a clear and well developed procedure for territorial studies.

MARIA MAUTONE, professore ordinario di Geografia presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", consigliere della Società Geografica Italiana, è attualmente Direttore del Dipartimento "Patrimonio culturale" del CNR; è direttore del Corso di Perfezionamento in "Gestione e controllo dell'ambiente", è stato componente della "Commissione Nazionale per la previsione e prevenzione dei grandi rischi". L'attività scientifica più recente è finalizzata alla gestione del patrimonio culturale secondo logiche di filiera tese ad rafforzare l'identità locale, esaltando le valenze di risorsa insite nei beni. Il ruolo dei parchi come strumento di gestione e fruizione sostenibile delle qualità territoriali è il tema principale delle monografie "I parchi nazionali, patrimonio naturale e culturale d'Italia" realizzato per il Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare, in collaborazione con la Società Geografica Italiana. Il volume "Beni culturali, risorse per l'organizzazione del territorio" (2001) e gli articoli "Convenzione Europea del Paesaggio, impronte identitarie e dinamismo postmoderno" (2007), "Landscapes, heritage and culture" (2009) sono alcune delle più significative pubblicazioni che evidenziano le strette connessioni tra economia e valorizzazione del paesaggio.

MARIA RONZA, ricercatore in Geografia presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", ha inizialmente analizzato il ruolo dei beni culturali nell'assetto dei sistemi locali per poi considerarli nella prospettiva operativa della pianificazione territoriale, collaborando con la Provincia di Napoli alle fasi propedeutiche del Piano Territoriale di Coordinamento. Si è soffermata sul ruolo della rete ecologica per la tutela delle qualità ambientali in sistemi ad elevata antropizzazione nell'ambito di uno studio di fattibilità per l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio. Nelle analisi sul paesaggio ha focalizzato l'attenzione sulla lettura diacronica delle dinamiche territoriali attraverso la gestione di fonti eterogenee in ambiente GIS e ha curato la progettazione di un *database* relativo ai sistemi costieri per la Regione Campania.